

“Il Mediterraneo non è
“luogo comune” ma un
“luogo in comune”, un
crocevia di
attraversamenti umani
dove tutto è già accaduto,
anche quello che deve
ancora accadere. .. Qui si
spiegano e si dispiegano
storicamente e
dialetticamente
emigrazione e
immigrazione, le memorie
del passato e le dinamiche
del presente, gli Ulisse di
ieri e di oggi” .

Antonino Cusumano

«Oh, come sono
permeabili le frontiere
umane!/
Quante nuvole vi
scorrono sopra
impunemente,/
quanta
sabbia del deserto passa da
un paese all'altro,/
quanti
ciottoli di montagna
rotolano su terreni altrui/
con provocanti saltelli!».

Wisława Szymborska

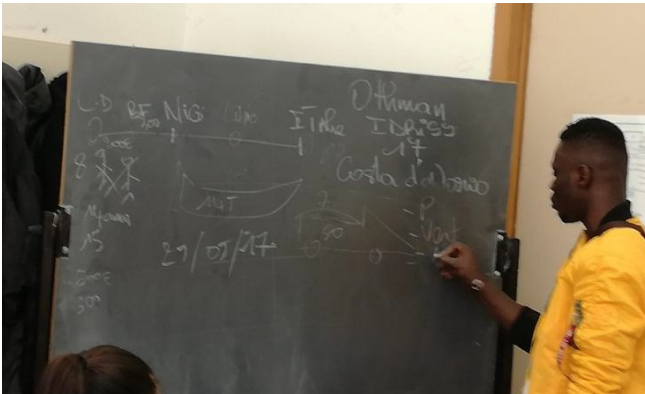
ADRIANA PASSIONE

GIUDITTA GROSSO

Il racconto dell'altro



GRUPPO 1 RACCONTARE IL VIAGGIO



Othman traccia sulla lavagna il percorso del suo viaggio: la partenza dalla Costa d'Avorio, il lungo attraversamento di Burkina Faso, Niger e Libia, la traversata del Mediterraneo, l'arrivo a Napoli.

Provate a trovare voi le parole per ricostruire la sua storia.



GRUPPO 2

RAPPRESENTARE IL VIAGGIO

Provate a simulare il viaggio di un gruppo di migranti che attraversano il Mediterraneo per raggiungere l'Europa.

La vostra dovrà essere una messa in scena che tenga conto delle sensazioni fisiche che il gruppo prova e dei sentimenti che lo attraversano.

Potrà esservi d'aiuto la lettura dei versi del libro Solo andata di Erri De Luca.

Ve ne suggeriamo alcuni:

Sei voci

*Non fu il mare a raccoglierci
Noi raccogliemmo il mare a braccia aperte.*

*Calati da altopiani incendiati da guerre e non
dal sole,
traversammo i deserti del Tropico del Cancro.*

*Quando fu in vista il mare da un'altura
Era linea d'arrivo, abbraccio di onde ai piedi.*

*Era finita l'Africa suola di formiche,
le carovane imparano da loro a calpestare.*

*Sotto sferza di polvere in colonna
Solo il primo ha l'obbligo di sollevare gli occhi.*

*Gli altri seguono il tallone che precede,
il viaggio a piedi è una pista di schiene.*

-

Racconti di uno

*Da giorni prima di vederlo il mare era un
odore
Un sudore salato, ognuno immaginava di che
forma .*

*Sarà una mezza luna coricata, sarà come il
tappeto di preghiera,
sarà come i capelli di mia madre.*

*Beviamo sulla spiaggia il tè dei berberi,
cuciniamo le uova rubate a uccelli bianchi.*

Pescatori ci offrono pesci luminosi,

*succhiamo la polpa da scheletri di spine
trasparenti.*

*L'anziano accanto al fuoco tratta con i
mercanti*

*Il prezzo per salire sul mare di nessuno.
(...)*

*Notte di pazienza, il mare viaggia verso di noi,
all'alba l'orizzonte affonda nella tasca delle
onde.*

*Nel mucchio nostro con le donne in mezzo
Un bambino muore in braccio alla madre.*

*Sia la migliore sorte, una fine da grempo,
lo calano alle onde, un canto a bassa voce.*

*Il mare avvolge in un rotolo di schiuma
La foglia caduta dall'albero degli uomini.*

(...)

*Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo
prima,
quale posto lasciato alle spalle.*

*Mi giro di schiena, questo è tutto l'indietro che
mi resta,
si offendono, per loro non è la seconda faccia.*

*Noi onoriamo la nuca, da dove si precipita il
futuro
che non sta davanti, ma arriva da dietro e
scavalca.*

*Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.
Nemmeno gli assassini ci rivoogliono.*

*Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da
uomini,
non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei
degnò di te stesso.*

*La nostra terra inghiottita non esiste sotto i
piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.*

*Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo
andata.
(...)*

*Faremmo i servi, i figli che non fate,
nostre vite saranno i vostri libri d'avventura.*

*Portiamo Omero e Dante, il cieco e il
pellegrino,
l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete
sottomesso.*

GRUPPO 3 **NOI E LORO**

Valerio Magrelli, *Il confine tra la mia vita e la morte altrui*, 2006

Il confine tra la mia vita e la morte altrui
passa dal divanetto di fronte alla tv,
pio litorale dove si riceve
il pane dell'orrore quotidiano.
Davanti all'ingiustizia che sublime
ci ha tratti in salvo per farci contemplare
il naufragio da terra, essere giusti
rappresenta appena la minima moneta
di decenza da versare a noi stessi,
mendicanti di senso,
e al dio che impunemente
ci ha fatto accomodare sulla riva,
dal lato giusto del televisore.



Cosa vuole dirci il poeta Valerio Magrelli con questi versi?

E perchè li abbiamo messi in relazione con la foto di Alan, il bambino siriano divenuto l'icona dei morti in mare, e del flash mob effettuato sulle coste del Marocco in sua memoria?

Provate a chiedervelo e a spiegarcelo.

GRUPPO 4 LA VALIGIA DEL MIGRANTE

La valigia è stata a lungo il simbolo dell'emigrazione. Prima della valigia c'era il "fagotto": un pezzo di stoffa, uno scialle nel migliore dei casi, in cui avvolgere le cose da portare con sé nel nuovo paese. La parola infagottare è molto usata in senso figurato: coprire, rivestire, avvolgere alla meglio una persona con abiti, panni pesanti e abbondanti così da farne un fagotto.

E nel fagotto, o nella valigia, c'era tutto un "mondo": ricordi della famiglia ormai lontana, un biglietto per un parente o un compaesano, talvolta una lettera di presentazione per qualcuno che, si sperava, potesse dare un aiuto, cibo, uno strumento musicale... un mondo, appunto.

Provate a immaginare che cosa vorreste portare, se foste voi a partire, scegliete cinque oggetti e preparatevi a descriverli e a giustificarne la scelta. Chi vi ascolta dovrà riuscire a "vederli".



Nella valigia di Camillo, 16 anni, partito per l'America dall'Italia nel 1902, c'era il "corredo necessario per qualche anno" acquistato dai suoi genitori: 1 valigia di cartone; 1 sveglia; 1 paio di scarpe da lavoro; 1 paio di scarpe; 1 vestito di cotone; 1 vestito da Lavoro; 2 paia di pantaloni; 3 paia calze di lana; 1 asciugamano; 2 asciugamano di cotone; 1 ombrello 3 cappelli

Nella valigia di Iqbal, 17 anni, partito per l'Europa dalloAfghanistan nel 2015, c'erano:



1 paio di pantaloni, 1 maglietta, 1 paio di scarpe e 1 paio di calzini

Shampoo e gel per capelli, spazzolino e dentifricio, crema sbiancante per il viso
Pettine e tagliaunghie

Garze

100 dollari Usa

130 lire turche

Smartphone e un telefonino di back-up

Carte sim per Afghanistan, Iran e Turchia

“Voglio che la mia pelle sia bianca e i miei capelli lisci. Non voglio che sappiano che sono un rifugiato. Penso che qualcuno mi possa segnalare e chiamare la polizia perché sono un illegale”.

GRUPPO 5 IL BAMBINO CON LA PAGELLA



Il cadavere del naufrago ha età apparente 14 anni, provenienza Mali. Indossa una giacchetta. All'interno della tasca una pagella cucita con cura. Ha ottimi voti. Questo ragazzino di cui non sappiamo, non sapremo il nome, aveva sperato in un lasciapassare per un mondo più libero e più giusto, un mondo più accogliente, con la sua pagella da "perla rara".

L'illustratore Makkox gli ha dedicato una struggente vignetta.

C'è sempre un prima e un dopo nelle storie dei migranti, così simili a quelle dei terremotati, di chi a un certo punto si trova costretto a lasciare, a fuggire, ad andare via di corsa dalla sua casa e porta con sé, un particolare che fa la storia. Una foto, una ciocca di capelli, un documento, uno scritto, un biberon, una maglietta. Sono le ferite loro e le cicatrici nostre. Sono storie negate che galleggiano. Una pagella per dire al mondo: prendetemi con voi, studio e sono bravo. Non è arrivato in tempo per dircelo. Chissà che ingegnere abbiamo perso, che meccanico, che fisico, che matematico o che poeta.

Provate a immaginare voi un destino diverso per lui, e a raccontarlo.

GRUPPO 6

LA MEMORIA

«Ogni morto porta con sé la propria storia, gli ultimi gesti prima di partire o morire. Li trovi e scopri che sono uguali ai nostri. Nel portafoglio di un ragazzo del Gambia abbiamo trovato un passaporto, la tessera di una biblioteca locale, la carta dello studente e un certificato di donatore di sangue. Ma ciò che mi ha colpito di più è stato un fagottino ricavato da una maglietta all'altezza dell'ombelico. L'aveva addosso un ragazzo eritreo di circa 20 anni e conteneva terra. Aveva portato con sé, come fanno molti suoi connazionali, un po' di terra del suo paese».



Nella vostra città stanno allestendo un Museo delle migrazioni. Voi cosa ci mettereste? Scegliete cinque cose e spiegateci il perchè della vostra scelta.

GRUPPO 7 LA LINGUA

Lingua e dialettu

Un populu
mittitilu a catina
spughiatilu
attuppatici a vucca
è ancora libiru.

Livatici u travagghiu
u passaportu
a tavula unnu mancia
u lettu unnu dormi,
è ancora riccu.

Un populo
diventa poviru e servu
quannu ci arrubbano a lingua
addutata di patri:
è persu pi sempri.

Diventa poviru e servu
quannu i paroli non figghianu paroli
e si mancianu tra d'iddi.



Ignazio Buttitta

Un populo
mettetelo in catene
spogliatelo
tappategli la bocca
è ancora libero.

Levategli il lavoro
il passaporto
la tavola dove mangia
il letto dove dorme,
è ancora riccu.

Un populo
diventa povero e servo
quando gli rubano la lingua
ricevuta dai padri:
è perso per sempre.

Diventa povero e servo
quando le parole non figliano parole
e si mangiano tra di loro.

Cosa vuole dirci il poeta Ignazio Buttitta con questi versi? Molti immigrati mantengono viva la lingua madre: la utilizzano in famiglia, la parlano all'interno delle loro comunità: Vi siete mai chiesti perché?

Interrogatevi su quali parole scegliereste di ricordare per sempre se foste dei giovani immigrati italiani all'estero, e spiegateci perchè, fra tante, avete scelto proprio quelle.